

Legge elettorale blindata e accordo al Senato ecco il patto Pd-Alfano

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Un candidato civico che è già stato individuato nel rettore di Palermo Fabrizio Micari. La conferma dell'alleanza che ha governato l'Italia per cinque anni alle prossime elezioni, ovvero un accordo per il Pd. Un patto al Senato che consenta ad Alternativa Popolare di eleggere un pugno di parlamentari anche a Palazzo Madama dove la soglia d'ingresso è molto alta. La fine della trattativa sulla legge elettorale con Forza Italia utile ad escludere i centristi dalla partita. In cambio del suo consistente pacchetto di voti siciliani, Angelino Alfano ha ottenuto in cambio quello che pudicamente viene chiamato «schema politico», ma nella sostanza è un accordo di sistema per il voto del 2018.

I consensi di Ap sull'isola rimettono in gioco i democratici per la vittoria. O perlomeno gli consentono di immaginare una competizione vera con i 5 stelle e con un centrodestra che alla fine, ne sono sicuri a Largo del Nazareno, si presenterà unito. Insomma, con Alfano si scongiura certamente il bagno di sangue preventivato qualche settimana fa. Una coalizione larga che va dai mode-

rati alla sinistra, sul modello dell'intesa che ha portato alla vittoria Leoluca Orlando nel capoluogo, può gareggiare e forse primeggiare. L'eredità di Rosario Crocetta non è il viatico migliore per il centrosinistra, ma in Sicilia più che il voto di opinione contano i voti legati ai partiti, ai personaggi che hanno i pacchetti di preferenze. E gli alfaniani sono forti, specie in alcune zone della Sicilia orientale.

Per ottenere il risultato finale, il coordinatore della segreteria dem Lorenzo Guerini ha persino fatto le vacanze in Sicilia. Per carità, posto perfetto, ma sotto il suo ombrellone alla fine è andato in scena anche qualche vertice politico. «A Palermo — dice — facemmo un passo indietro non presentando la lista. Abbiamo pagato un prezzo che cerchiamo di recuperare ricostruendo la stessa alleanza per la Regione».

Secondo Nicolò Ghedini, il nuovo braccio destro a tutto campo di Silvio Berlusconi, i sondaggi danno Ap, a livello nazionale, mai sopra l'1,5 per cento. Ma ad Arcore hanno ancora il dente avvelenato con Alfano. L'obiettivo del ministro degli Esteri è invece il 3 per cento. Un risultato che gli consentirebbe di correre in auto-

nomia alla Camera e portare a casa una ventina di deputati. Al Senato la soglia, su base regionale, è dell'8 per cento. Un correttivo maggioritario molto forte. Ma in coalizione con il Pd Ap avrebbe bisogno «solo» del 3 per cento per far entrare suoi senatori. E in alcune regioni, a cominciare dalla Sicilia, questo traguardo è possibile.

Su questa base hanno ragionato Matteo Renzi ed Alfano nella telefonata di inizio settimana, dopo mesi di gelo assoluto e di parole violente quando parlavano uno dell'altro con i rispettivi interlocutori. Con queste prospettive il leader di Ap è convinto di poter frenare l'emorragia che in molti danno per scontata dentro il suo partito. Per via delle sirene di Forza Italia e per gli interessi di Maurizio Lupi in Lombardia, dove il capogruppo vuole assolutamente confermare l'asse con Roberto Maroni e l'intesa con la destra.

Naturalmente, la pace non ha eliminato di colpo tutti i problemi. L'idea di un listone unico alla Camera con i centristi dentro, si può realizzare solo in caso di rottura netta del Pd con Giuliano Pisapia. Alfano ha strappato adesso la garanzia che non si tornerà

a discutere del sistema tedesco, con soglie alte, motivo della rottura prima dell'estate. «Non ci saranno altri blitz sulla legge elettorale contro di noi. Questo lo abbiamo tirato fuori dal campo», ha spiegato il titolare della Farnesina ai suoi parlamentari. Non bisogna nascondersi poi che le elezioni siciliane e l'alleanza larga possono diventare un'arma a doppio taglio. In caso di successo, gli alleati di Renzi avranno un ottimo argomento per pressarlo ad abbandonare la linea autarchica. Ma se arriva la sconfitta, a sinistra sono pronti a scommettere che il segretario del Pd la utilizzerà per sbarrare la porta. Avete visto, le coalizioni non ci aiutano, il Pd deve andare da solo, potrebbe essere la reazione dell'ex premier. E questo spazzerebbe via il dialogo a sinistra e al centro.

Il retroscena. L'intesa sul rettore Micari candidato presidente in Sicilia è un pre-contratto sulle politiche



Peso: 57%

IPUNTI

1 INTESA IN SICILIA

Tra il Pd di Renzi e Alfano è maturata un'intesa per le elezioni regionali di novembre in Sicilia. Il nome su cui democratici e alfaniani potrebbero convergere è quello del rettore di Palermo Micari. La trattativa ha anche un "versante" nazionale

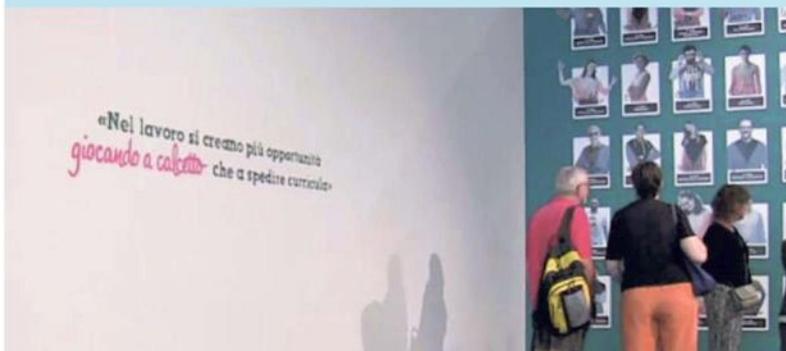
2 SOGLIA ANTI-PICCOLI

La questione prioritaria messa sul tavolo dagli alfaniani riguarda la legge elettorale: una soglia di sbarramento del 3 per cento, e non più alta, viene ritenuta da loro essenziale per poter entrare in Parlamento anche nella prossima legislatura

3 EVITARE LA FUGA

Con questo accordo nazionale che garantisce la rielezione al Senato di una pattuglia di Ap, Angelino Alfano spera di evitare la fuga di molti dei suoi, tentati dalle sirene di Berlusconi, nelle fila del centrodestra

AL MEETING DI RIMINI



ARRIVA POLETTI VIA LA FRASE-GAFFE

L'idea era certamente brillante. All'ingresso della mostra sul lavoro del meeting di Rimini è stato creato un piccolo campo di calcetto in erba sintetica per ricordare la frase del ministro Poletti: "Nel lavoro si creano più opportunità giocando a calcetto che a spedire curricula". Ieri Poletti ha visitato la mostra. Gli organizzatori del Meeting hanno però ritenuto opportuno nascondere la frase con un cartellone piazzato davanti. In ogni caso Poletti non si è accorto di nulla perché è stato fatto passare da un altro ingresso. Appena uscito il ministro, il cartello "pudico" è stato rimosso. (p.g.)



Peso: 57%